



Dick Marty

TI-PRESS

La sconfitta storica della cultura politica

Ospite a Chiasso, Dick Marty ha indicato l'unico argine ai vari terrorismi: i valori democratici...

Per chiarire il concetto si è affidato a una frase di Martin Luther King: "Ciò che mi spaventa non è la violenza dei cattivi; è l'indifferenza dei buoni". Il vero nemico, in altre parole, in grado di ferirci e di farci perdere l'orizzonte, non viene da lontano, ma vive accanto a noi, a volte dentro di noi, vestendo i panni del difensore dei nostri diritti, della nostra sicurezza, della nostra pace interiore. A sentirli parlare, di quelli come Dick Marty si sente già la

manca. Che è l'assenza, nelle stanze del potere, di quel rigore, quella lucidità, quella passione e cultura politica che sembrano discendere a noi da un altro tempo. Si tratta della certezza del proprio ruolo, la consapevolezza dei propri valori e delle proprie radici, un irriducibile senso dell'umano che si fanno misura del mondo, e dunque di una lungimirante azione politica.

Dick Marty ieri mattina era a ChiassoLetteraria, protagonista di un incontro con Gabriele Del Grande, ispirato dai loro due recenti libri: 'Une certaine idée de la justice' e 'Dawla'. È in questo contesto che - pensando all'Occidente inquieto per il

terrorismo islamista, per combattere il quale rinuncia a diritti, libertà e valori (si pensi alla tortura praticata dai servizi segreti statunitensi, rivelata dallo stesso Marty in un celebre rapporto per il Consiglio d'Europa) - l'ex senatore ha voluto ricordare come l'unica vittoria debba passare dalla ferma fiducia nel nostro stato di diritto, nei valori attraverso i quali è stato edificato. Nel cedimento a misure liberticide (si pensi ai detenuti senza processo a Guantanamo), nella legittimazione della violenza e di guerre sporche che come in un videogioco seminano caos in nome di interessi innominabili, nell'adesione compiaciuta a sentimenti

in vario modo populistici, sta già la sconfitta delle democrazie occidentali: incapaci, in definitiva, di credere in sé stesse e nei propri strumenti.

In tutto questo sembra di scorgere quella drammatica perdita di cultura politica più volte evocata dallo stesso Marty. Che ieri ha ricordato le parole della neoministra della Giustizia, la liberale (sic) Karin Keller-Sutter, secondo la quale i combattenti svizzeri dell'Isis andrebbero giudicati in Siria. «Giudicati da chi?!», si è chiesto Marty. E le donne svizzere avvicinate allo Stato islamico e, soprattutto, i loro bambini, a quale cultura, a quali sentimenti andrebbero consegnati? CLO